

XXVIII Domenica del Tempo ordinario – Anno C
2 Re 5, 14-17; Sal 97; 2 Tm 2, 8-13; Lc 17, 11-19

Ascoltando la parola di questa domenica possiamo notare come la Chiesa sia preoccupata di farci sostare sul tema della **gratitudine**. L'episodio dei *dieci lebbrosi* nel Vangelo e *la vicenda biografica di Naamán il Siro* - un comandante dell'esercito arameo guarito dal profeta Eliseo, ne costituiscono una forte evocazione. Tale richiamo non va inteso solo come sprone all'esercizio delle *buone maniere*, ma va colto nella sua dimensione più vera di **educazione dello sguardo del cuore**, di atteggiamento di fondo che deve colorare la **relazione con Dio e, contemporaneamente, quella con gli altri fratelli e sorelle che ci vivono accanto ogni giorno**.

Il brano evangelico si inserisce nel viaggio di Gesù verso Gerusalemme (come viene ricordato dal versetto 11) e questo è il terzo richiamo al *viaggio* che la parola di Dio compie in questa seconda parte del tempo ordinario, da Pasqua ad oggi. Dopo alcuni capitoli dedicati esclusivamente all'insegnamento di Gesù, in detti e parabole, l'evangelista san Luca ora ci narra un episodio di guarigione che viene, tuttavia, presentato in un'ottica particolare. Nel brano non c'è insistenza sull'azione miracolistica di Gesù o sul suo potere taumaturgico: è vero che vengono risanati 10 persone ammalate, ma la parola insiste soprattutto sulla **relazione** di queste persone ammalate con Gesù; *relazione* che lo stesso Signore giudica mal riuscita, se consideriamo i nove lebbrosi che non ritornano a lui per ringraziarlo; oppure *relazione* che consideriamo feconda, come nel caso dell'unico lebbroso, uno straniero, che manifesta al Signore la sua riconoscenza.

Ma che cosa rende le due risposte - quella dei nove e quella dell'unico straniero ritornato a ringraziare - così diverse nel loro esito?

Tutti e dieci, infatti, avevano gridato a Gesù il loro desiderio di vita: *“Gesù, maestro, abbi pietà di noi”*, e gli avevano confidato la loro angoscia. Tutti si erano accostati a lui richiamati dalla fama del suo operato, tutti avevano avuto speranza di guadagnare il beneficio della guarigione.

A tutti, allo stesso modo, Gesù non offre una guarigione immediata, ma *promette una guarigione*: e affida a ciascuno la responsabilità di eseguire un compito, un *cammino*: recarsi dai sacerdoti per essere riconosciuti *sani* (pur non essendolo ancora) ed essere *riammessi* alla vita sociale e religiosa. Gesù, insomma, affida tutti, allo stesso modo, alla verità del loro sguardo interiore, che potrebbe essere di fiducia nei suoi confronti oppure che potrebbe velare anche semplicemente l'aggrapparsi, senza troppo contarci, ad un possibile “tentativo”. Il Vangelo in questi casi non ci racconta mai del mondo interiore dei personaggi di cui parla, ci dice come agiscono e che, di fatto, obbedendo al comando ricevuto, tutti sono guariti. Eppure in uno solo si è attivato qualcosa nel mondo interiore, proprio quel qualcosa che Gesù intendeva sbloccare e far uscire: uno **sguardo diverso**.

Nel brano evangelico san Luca ce lo dice chiaramente: *“Uno di loro vedendosi guarito”*. Non si tratta di una semplice annotazione: l'Evangelista Luca costruisce questo brano sull'*importanza degli sguardi*: prima quello di Gesù che vede i 10 lebbrosi ed ora quello dell'unico lebbroso, straniero, che riconosce ciò che il Signore ha fatto per lui. Solo lui lo vede: gli altri nove non lo vedono e, perciò non ritornano.

L'annotazione sugli sguardi ci aiuta ad accogliere il messaggio di questa Parola: ci viene detto che c'è diversità tra grido e grido, tra richiesta di aiuto e richiesta di aiuto. C'è il grido del disperato che è chiuso in se stesso: è il grido che spesso incontriamo nella nostra vita, quello che nasce sì da una situazione difficile, ma è tanto carico di aggressività e di presunzione. Non c'è *umiltà* in questo grido, ma, forse, rabbia, indignazione, desiderio di **strappare** almeno qualcosa all'altro a cui ci rivolge. Forse non sempre ce ne rendiamo conto ma anche noi nella nostra relazione con Gesù, con Dio e con le persone con cui viviamo la nostra vita quotidiana, possiamo assumere questa dimensione egocentrica: **non vedere i doni che ci circondano** e, se il caso, insistere principalmente su ciò che manca.

In questa lettura dell'esperienza della vita dobbiamo riconoscere che tutti sbagliamo.

La **proposta di conversione** del vangelo oggi per noi, per tutti gli uomini – notiamo in genere che la nostra cultura occidentale ne avrebbe grande necessità – è quella di cercare uno **sguardo nuovo**: vedere la compassione di Dio Padre che ci circonda e che sostiene i nostri giorni: **dare gloria a Dio**,

dice Gesù nel Vangelo, avendo fiducia in Lui anche nelle prove, nei momenti difficili della vita poiché Lui è con noi e non ci lascia soli. È lo sguardo convertito che Gesù vive mentre compie la sua salita a Gerusalemme e si prepara a donarsi sulla croce. Si può infatti amare davvero qualcuno solo quando il cuore e gli occhi sono sgombri dalle pretese e sono sollecitati solo da un senso misericordioso di gratitudine.

Guardando alla vita è vero che ci sono persone che sono meno fortunate di altre: le differenze ingiuste ci interrogano molto e ci offendono, soprattutto per chi le subisce: una malattia grave, una situazione di vita familiare pesante, eccetera... eppure la vita – e il Signore - anche in questi casi non sembra fare sconti, come è successo nel vangelo. Gesù non si lascia commuovere *con buonismo* perché incontra 10 persone ammalate: li guarisce tutti, li ama, ma anche li mette nella condizione di compiere un cammino.

Anche a noi è chiesto di avere uno sguardo diverso sulla nostra vita: anche le nostre fatiche, *spirituali, psichiche, familiari, relazionali, lavorative* ... sono da leggere sotto lo sguardo della **riconoscenza**, della **fiducia** da mettere in conto, della **gratitudine** per i doni ricevuti dagli altri nella loro vita e così avvalorare i gesti di servizio e di dono.

Che il Signore Gesù che dona la sua vita nella lode al Padre, lui che preside ed è significato in questa Eucarestia domenicale, ci aiuti oggi a ben celebrare questo sacramento per vivere meglio in noi i suoi stessi sentimenti.

fr Pierantonio